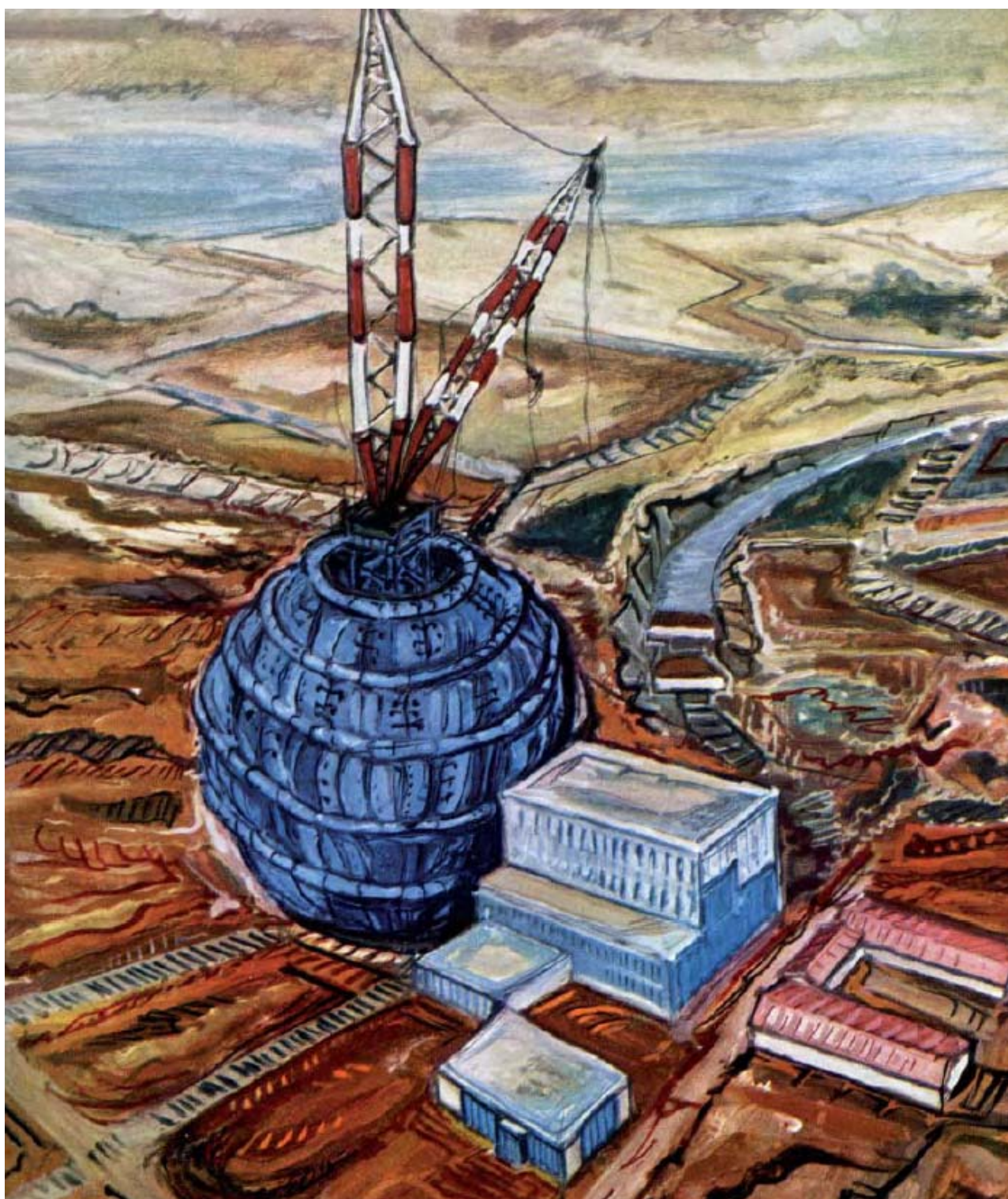


L'eredità del nucleare in Italia



1

Nel 1957 l'estetica delle strutture nucleari era motivo di arte. Qui un disegno di Fabiani.

Fascicolo scritto da Roberto Meregalli. Pubblicato il 3 marzo 2014.
Per qualsiasi segnalazione scrivere a meregalli.roberto@gmail.com



Energia Felice, via Pichi 1 - 20143 Milano
www.energiafelice.it e-mail: info@energiafelice.it



A 28 anni dalla chiusura dei reattori italiani, queste centrali ed i laboratori per produrre il combustibile, riprocessarlo ed analizzarlo, **sono ancora in piedi e continuano a consumare** acqua (24,5 milioni di metri cubi l'anno), energia (33 MWh di elettricità e 31 terajoule di fossili), lavoro e denaro.

Nella loro vita operativa le centrali italiane hanno immesso nella rete elettrica poco meno di **90 miliardi di chilowattora**, non pochi, ma inferiori a quanto prodotto dalle fonti rinnovabili italiane nel solo 2012 (pari a 92,2 miliardi di kwh).

Difficile contabilizzare i costi di costruzione, (Caorso costò circa 2,5 miliardi di euro), oggi Sogin stima che manchino 6 miliardi di euro alla meta del 2035, anno in cui si prevede il "*The end*" del nucleare italiano.

Ma la parola fine risulta impropria, poiché il futuro deposito nazionale dovrà custodire i rifiuti più fortemente contaminati per migliaia di anni, per questo si suol dire, parafrasando una reclame, che *il nucleare è per sempre*.

Questo è uno dei suoi problemi irrisolti: **lasciare alle generazioni future l'onere di custodire i rifiuti di quelle precedenti**. Un altro è l'incapacità di **apprendimento tecnologico**, cioè di saper ridurre i propri costi nel tempo, ed infine le **conseguenze catastrofiche degli incidenti**, difficili da gestire per qualsiasi istituzione umana.

Questa analisi riassume la storia della dismissione di questi impianti, elencando le attività effettuate ed i relativi costi.

Chi è Sogin?

La società So.G.I.N. S.p.A. (Società per la gestione degli impianti nucleari, d'ora in avanti Sogin) nasce nel 1999 con la "missione" di smantellare e mantenere in sicurezza gli impianti nucleari, sia di produzione di energia elettrica, sia di ricerca del ciclo del combustibile nucleare.



Mappa impianti Sogin

4

La società venne creata dall'Enel il 31 maggio del 1999, per conferirvi (in data 29 ottobre), il ramo aziendale relativo al settore nucleare, con le corrispondenti attività e passività. Il capitale sociale, originariamente definito in 200 milioni di lire, venne poi elevato a 30 miliardi e 200 milioni (equivalenti a 15,1 milioni di €) e trasferito al Ministero del tesoro con convenzione in data 20 ottobre 2000. Da allora il capitale è interamente posseduto dallo Stato Italiano, attraverso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, la copertura dei costi è assicurata in parte dagli appositi fondi che Enel aveva nel tempo accantonato a bilancio e che ha conferito a Sogin insieme alle centrali¹, ma soprattutto dagli oneri generali di sistema, così come inizialmente stabilito dal Decreto Ministeriale 26 gennaio 2000, addebitati sulle bollette dell'elettricità.

A quanto ammontavano i fondi Enel? Al 31 dicembre 1999, ammontavano a circa 1.545 miliardi di lire, ovvero 800 milioni di euro², una cifra che si dimostrerà estremamente esigua. Infatti, sempre nel 2000, l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas (d'ora in avanti l'Autorità) istituì³, presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico, il "Conto per il finanziamento delle attività nucleari residue" da utilizzare per rimborsare alla società Sogin i costi connessi alle proprie attività. Tale conto, a partire dal 1° marzo 2000, venne alimentato dalla componente A2 della tariffa elettrica e incorporava il "Conto per il rimborso all'Enel di oneri relativi a attività nucleari residue". Il credito residuo Sogin nei confronti della Cassa ammontava al 1° gennaio 2002 a 344,99 milioni di euro.

¹ conformemente alle indicazioni dell'art.13, comma 2, lettera e), del Decreto Legislativo 16 marzo 1999, n. 79, di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica.

² Tale somma era stata valutata da ENEL sufficiente a coprire i costi diretti e attualizzati, stimati secondo un programma preordinato su tempi lunghi, sulla base di una strategia di smantellamento ritardato che avrebbe comportato, dopo l'esecuzione di alcune operazioni preliminari, un lungo periodo di attesa [c.d. custodia protettiva passiva - CPP] dell'ordine di 40-50 anni.

³ Con la delibera 9.3.2000 n. 53.